

PRIMO GENNAIO

MARIA MADRE DI DIO

**«Custodiva tutte queste cose,
meditandole nel suo cuore»**

(Lc 2,19)

Primo Momento

FAME: SGUARDO INDIETRO



Annunciazione - Arcabas

Solo una madre che ha fatto l'esperienza del partorire una vita sa che non c'è discontinuità tra il prima e il dopo. L'anno nuovo, la vita nuova, non è premere il tasto Backspace e ripartire da una pagina bianca. L'anno nuovo è generare l'anno vecchio, è attraversare il dolore per partorire una vita.

Non è un caso se la liturgia ci fa iniziare l'anno nuovo con la solennità di Maria Madre di Dio. Ad una madre è affidato questo passaggio, perché solo chi genera sa che la vita nuova prende forma lontano dagli occhi, nelle profondità nascoste di chi sa custodirla con pazienza; solo chi genera sa che il prezzo della vita è il dolore; solo chi genera sa che è necessario perdere perché la vita possa esistere.

Se volgo lo sguardo indietro, qual è la parola che questo anno mi ha consegnato e che sono chiamato a custodire e generare? Quali occhi mi parlano, mi chiamano, quali calci nelle viscere non posso ignorare?

“ Transuranici. Mi ha sempre affascinato questa parola. Nella tavola periodica sono gli elementi più instabili, che decadono molto velocemente. Anche tu sei così, Mattia. **La tua anima non vuole cristallizzarsi perché non ti basta resistere, tu vuoi esistere e questo comporta accettare la vita così com'è. Tu sei la dimostrazione fisica che la vita non basta, ma deve essere ricreata continuamente.** L'ho sentito sul tuo volto nervoso e scavato. C'erano occhiaie con dentro nascoste notti insonni, la pelle macerata dall'inquietudine. I capelli lunghi e trascurati ti ricadono sul collo e sulle orecchie, come una bandiera di libertà. Me li immagino neri e negligenti, vessillo dell'uomo che si assoggetta all'unica regola vitale che conosce: il caos. Il tuo naso è affilato e dalla tua bocca sottile esce un alito trascurato, uno spirito che marcisce se non lo liberi con la forza. La fronte aggrottata è scavata da tensioni irrisolte o irrisolvibili. I tuoi occhi, in orbite grandi, non sono altro che la punta del cuore, obbligato a sentire di più di quanto mediamente riesca. Sotto la tua pelle ho toccato la minaccia di un teschio. Ci sono volti in cui si sente il teschio sotto la cute: angoli spigolosi, pelle contratta, affamata da qualcosa che non si trova e tesa da una rabbia che finisce con il rivolgersi contro chi la prova. Volevo fermarti, volevo far rallentare la tua inquietudine, per questo ho indugiato più a lungo del dovuto con le mie dita sul tuo volto, **per dirti che puoi sostare**, che puoi portare il peso della tua solitudine, ma solo se lo trasformi in energia per gridare ciò che vedi e senti, così anche noi possiamo sentirci meno soli, grazie a te. **Volevo tu capissi che avere il cuore di un poeta non è una condanna, ma un compito, ed è uno spreco di energia se questa fame di felicità non la usi per assicurare quelli che la provano senza neanche saperlo. Tu appartieni alle profezie** e, come le cose che hanno quella consistenza, sei costretto a svanire troppo spesso, perché ti convinci che sono solo illusioni, quando in realtà sono le urla di **un mondo perduto o ancora da fare**: da lì scaturiscono i sogni, i progetti, le ribellioni, le creazioni autentiche... marchiate a fuoco dalla verità della notte oscura da cui hanno avuto origine.

Ricordo il momento in cui ho deciso che avrei fatto l'insegnante l'ho confidato ai miei amici. Ero felice, vedevo un futuro pieno di senso: continuare a studiare ciò che amavo e trasmettere quell'amore agli altri. Che cosa c'è di più grande? **Eppure tutti mi dicevano parole che trasformavano il mio sogno in un'illusione**: sarai un morto di fame, ai ragazzi non fregherà nulla, ripeterai sempre le stesse cose e ti troverai vecchio a 40 anni... **Mia madre** mi disse che forse avevano ragione a sostenere che sarei stato un morto di fame, ma sbagliavano sulla parola "morto". **Sarei stato "vivo" dalla fame.** Non capivo. E lei mi spiegò che da quando studiava e insegnava il greco e il latino non si era mai annoiata, si era sempre sentita aperta a una ricerca inesauribile. Quella fame la teneva viva e quella vita si trasmetteva agli altri. E questo è un grande sogno: non sopravvivere, ma essere vivi. **Chi ha paura di morire** cerca di resistere e si limita ad appropriarsi di energie già esistenti. **Chi invece ha fame di vivere** diventa un rivoluzionario, suo malgrado, perché crea nuove energie che prima non c'erano e le introduce nella vicenda umana dando slancio, forza, calore agli altri.

”

L'appello - Alessandro D'Avenia

Sembra quasi fuori luogo volgere lo sguardo indietro a questo 2020 per scorgere piccoli o grandi doni ricevuti, sembra quasi sconveniente pretendere di poter trarre qualcosa di buono e bello da un anno che a tutti appare evidente essere stato pieno di morte, dolore, precarietà. Eppure possiamo sostare. Anzi, vogliamo sostare! Perché non c'è mai nulla che sia o tutto bianco o tutto nero: in ogni buio, anche il più profondo, saprai trovare certamente qualche puntino di luce; così come in ogni forte spazio illuminato, appena lo sguardo si abitua, scorderà sempre qualche piccola ombra: questa è la realtà.

Sembrava fuori luogo parlare a Mattia di felicità, lui così soffocato dalle dipendenze... eppure poeta.

Sembrava fuori luogo incoraggiare Romeo a fare l'insegnante, lavoro così ripetitivo, faticoso... che illusione! Ma se così non fosse stato, Romeo non avrebbe mai incontrato Mattia.

Ci sono strade che sembrano illusioni, percorrerle è la sfida e ci vuole coraggio, ma è su quelle strade incerte che accadono poi delle sorprese!

L'anno passato ha messo a dura prova forse i nostri cammini, ne ha imposto deviazioni, ostacoli... certamente anche motivi di "meraviglia" e "gratitudine". Non è scandaloso riappropriarci proprio adesso di queste parole! È controcorrente. È decisivo!

PRIMO SGUARDO

Quale fame di vita ha abitato il mio 2020? Che cosa, nel bene o nel male, mi ha fatto sentire vivo? Quale esperienza o intuizione voglio custodire?